

Società Arriva in libreria una nuova edizione del capolavoro di Richard Yates, «Revolutionary Road», in occasione dell'uscita della pellicola

La famiglia borghese è senza un lieto fine

«In ogni relazione ci si ribella al proprio ruolo»

di PAOLO GIORDANO



Ogni coppia ha la pretesa di essere speciale. Al ristorante, con la tua compagna, commenti sottovoce i due seduti al tavolo accanto, che mangiano con gli occhi fissi sul piatto, senza scambiarsi una parola. Insinu malignamente che non abbiano nulla da dirsi e la tua compagna ride, vagamente euforica per via del vino rosso. Voi, che invece parlate di tutto (April: «È vero, Frank. Dico sul serio. Sei la persona più interessante che abbia mai conosciuto»). Poi, un sabato pomeriggio di questi, in cui la tentazione dei saldi vi ha strappato dalla casa accogliente, trascinandovi per le vie affollate del centro, dentro negozi surriscaldati e poi di nuovo fuori al freddo, vi fermate di fronte a una vetrina, muti. Nel riflesso del vetro tu scorgi una coppia attempata, in piedi lì accanto. Non si tengono a braccetto, non si toccano. Lei scruta sospettosa all'interno del negozio, mentre lui guarda altrove, annoiato e distante. Indossano una pelliccia sintetica e un cappotto dal taglio classico, rispettivamente. Si allontanano e tu pensi che non vuoi diventare così. Mai e poi mai. Hai i nervi tesi — il caos, la lunga camminata, quella estenuante discussione sul colore del copriletto nuovo — al punto che lo dici anche, ad alta voce. La tua compagna si volta: «Così come?». «Come quelli, li vedi?». Lei obietta che quei due non hanno nulla che non vada, le pare, e in effetti non ce l'hanno, se non fosse per quella cappa di noia e frustrazione e disillusione che li avvolge, per la cancrena dei ruoli di marito-moglie perbene che li divora sotto i vestiti pesanti e che tu hai distinto con tanta terrorizzante chiarezza, come un'oscura premonizione. «Così borghesi» dici. Non trovi parola più adatta di quella — borghese —, con il suo insidioso duplice significato («incline al quieto vivere, amante dell'ordine costituito politicamente, socialmente, economicamente» / «persona di corte vedute, di opinioni meschine, di comportamenti banali» — Zingarelli, 2006). La tua compagna s'irrigidisce. Ecco fatto, ancora una volta hai tradito quel fondamento che è alla base del vostro stare insieme: la sicurezza che voi siete diversi, che voi siete meglio di così, la fiducia incondizionata nel continuo miglioramento che il vostro amore saprà darvi. «Credi sul serio che noi

siamo dei borghesi?» domanda lei. Eccetera.

Potrebbe iniziare così uno degli innumerevoli, strazianti litigi tra Frank e April Wheeler, i trentenni protagonisti di *Revolutionary Road*, primo capolavoro di Richard Yates, finalista al National Book Award nel 1961 e ripubblicato in Italia da Minimum Fax. Perché Frank e April litigano, e lo fanno spesso. Il pretesto da cui attaccano non conta — l'uscita con gli amici, la costruzione del vialetto di sassi nel giardino, una risposta mal calibrata — perché le ragioni del risentimento trascendono sempre l'argomento di discussione: non riescono a perdonarsi di essere diventati così (Frank: «Non sono tagliato per la parte del marito borghese, sordo e insensibile; hai tentato di affibbiarmela fin dal primo momento che siamo venuti ad abitare quaggiù»). Non sopportano la loro deliziosa e anonima villetta con la finestra panoramica (Frank: «Non credo che una finestra panoramica debba necessariamente distruggere la nostra personalità»), la casa più conformista che potessero avere, in una via dal nome beffardo di *Revolutionary Road*. Non sopportano i loro amici, quei pochi che frequentano ancora (Frank: «Voglio dire, è già abbastanza difficile dover vivere tra tutte queste dannate mediocrità suburbane») né i riti della convivenza che si ripetono sempre uguali. Si rimbalsano la colpa, l'uno con l'altra. E ogni volta, a partire da un futile battibecco, la tensione tra i giovani sposi si alza e si alza, fino a esplodere di colpo (April: «Credi forse che mi sia scordata di quella volta che m'hai preso a schiaffi perché ho detto che non ti avrei perdonato?»). Gli epiloghi possibili, allora, sono due: una frase troppo tagliente, addirittura insopportabile, che costringe l'altro alla ritirata in un silenzio colpevolizzante (April: «E lo sai che cosa sei tu? [...] Disgustoso, sei») oppure la domanda sottesa a tutti i litigi di coppia, semplice e mostruosamente complicata, l'unica che forse ha davvero importanza: «Ma tu, mi ami ancora?».

Revolutionary Road fa paura. È un romanzo gonfio di violenza, raramente esplicita ma sempre trattenuta in fondo allo stomaco, dove gorgogliano i succhi gastrici. Una violenza riconoscibile in ognuno di noi, in ogni relazione e in ogni rapporto; un moto di ribellione al nostro ruolo (ruolo: non è forse spaventoso?), che di continuo e disperatamente cerchiamo di dirigere altrove, fuori: in un commento troppo aspro a una notizia del telegiornale, nelle grida a squarciagola allo stadio, nello sforzo iperacrobico della lezione di spinning, nello squallore del sesso a pagamento. Anche Frank e April inventano la loro via originale per eludere la frustrazione: tra-

sferirsi in Francia insieme ai bambini, a Parigi, la città dove tutto quanto è poesia, dove April lavorerà al posto di Frank e lui potrà finalmente dedicarsi alle sue passioni giovanili, dove frequenteranno persone interessanti, senza mai più — mai più — annoiarsi.

Ma la loro storia è votata al fallimento e alla tragedia fin dalla prima riga del romanzo. È come se Yates ci narrasse tutto quanto già nei primi due capitoli. April, che da ragazzina sognava di fare l'attrice, si è unita alla Compagnia dell'Alloro, messa su in modo del tutto dilettantesco da gente della zona. È la sera della prima, Frank è tra il pubblico. Il dramma scelto è *La foresta pietrificata* di Robert E. Sherwood. La messinscena comincia con slancio e April è meravigliosa nella parte di Gabrielle, la protagonista. Poi, gradualmente, tutto si guasta — un bicchiere maldestramente rovesciato, un attore che dimentica la battuta —, «il virus del disastro, in minacciosa incubazione per tutte quelle settimane, ormai si era fatto attivo». La recita diviene imbarazzante. Al suo termine Frank raggiunge April nel camerino, facendosi largo tra gli attori che, negando l'evidenza, si ripetono l'un l'altro: «Beh, comunque direi che ci siamo divertiti un mondo, non so se mi spiego». Lei è affranta, lui è incapace di consolarla. Finiscono per litigare, ovvio.

Il fallimento di April Wheeler sulla scena è il fallimento della nostra fantasia, la nostra incapacità di immaginare un modello di felicità che si discosti da quello soffocante della famiglia (borghese, verrebbe

di nuovo da aggiungere). Perché scarichiamo la colpa su chi ci è accanto, o sugli altri tutti, mentre intrecciamo noi stessi la corda con cui legarci mani e piedi. Ma tutto questo non si può dire. Sarebbe inutile e chi lo fa è pazzo, come John Givings, il figlio della petulante signora Givings, che ai Wheeler ha venduto quella deliziosa villetta. John ha rifiutato il modello borghese già come figlio: per ribellarsi ha tenuto i suoi genitori prigionieri per tre giorni, facendo a pezzi l'intera casa (John, rivolto a Frank: «Ha pensato che dopotutto è molto più comodo star qui nel vecchio Vuoto Disperato. [...] Che c'è Wheeler? Fuochino?») e per questo è stato internato in un ospedale psichiatrico.

Di fronte alla vetrina del negozio è più saggio tacere, ricacciare la paura in fondo allo stomaco, perché certe frasi feriscono e basta, non fanno che svilire crudelmente tutti i giganteschi e ammirabili sforzi per restare uniti. Meglio prendere la tua compagna per mano e, con le dita intrecciate, magari dirigersi verso un cinema, dove recuperare finalmente la complicità, rinfrancati dal buio della sala. Il 30 gennaio uscirà in Italia il film tratto da *Revolutionary Road*, diretto da Sam Mendes, che l'isteria covata silenziosamente da ogni coppia l'aveva già raccontata in *American Beauty*. Kate Winslet è April Wheeler. Leonardo DiCaprio è Frank. Sarà curioso constatare se, una volta fuori dal cinema, il braccio ti si allungherà involontariamente a cingere le spalle della tua compagna. Oppure se entrambi nasconderete le mani nelle tasche, mantenendo una piccola, dolorosa distanza.

Al cinema

DiCaprio e Winslet i protagonisti del film



Uscirà il 30 gennaio nei cinema il film *Revolutionary Road* con regia di Sam Mendes distribuito da United International Pictures. Il ruolo di

Frank sarà interpretato da Leonardo DiCaprio, mentre April Wheeler sarà Kate Winslet, Golden Globe come miglior attrice (i due sono stati insieme protagonisti di *Titanic* e la Winslet è moglie del regista, con lei nella foto). Nel cast figurano anche Kathy Bates, Kathryn Hahn, Ryan Simpkins, Ty Simpkins, Michael Shannon. Giovedì prossimo, a Los Angeles, si saprà se il film — che ha strappato ottime critiche in America — entrerà nelle cinque per la corsa agli Oscar.

Il dipinto

Edward Hopper
«Hotel by a Railroad»,
(1952, olio,
cm. 79.4 x
101.9).

Hopper è stato uno degli artisti che meglio hanno rappresentato la solitudine nell'individuo



L'autore

Richard Yates
(1926-1992).
«Revolutionary road» esce in una nuova edizione con la prefazione di Richard Ford (minimum fax, pp. 458, € 18, traduzione di Adriana Dell'Orto)

